



i guai del governo

Il governo scopre che non ha i soldi per tagliare le tasse

Finita l'entusiasmo del nuovo inizio, l'esecutivo si scontra subito col più classico dei problemi: le coperture. Sia i miliardi della spending review sia quelli per le imprese non ci sono

In Veneto

Giudici troppo lenti azienda rinuncia a 220 mila euro

■ ■ ■ MATTEO MION

Renzi ha iniziato da Treviso il suo tour autoreferenziale da premier, ma ha sbagliato edificio. Non doveva andare in una scuola. Meglio sarebbe stato un passaggio a Palazzo di giustizia, per far sentire la presenza dello stato italiano in panne. Il primo ministro toscano, però, ha preferito una bella sverniciata di propaganda, nonostante le inquietanti dichiarazioni degli amministratori di una società polacca impantanata da 8 anni in una causa di recupero del credito proprio presso i giudici della Marca: «Questo è un girone infernale, non è Europa», lamenta testualmente il manager di una società di commercio alimentare, dopo 8 anni di rinvii e ben quattro viaggi dalla Polonia alle aule di giustizia venete per partecipare a udienze inutili. «Preferiamo rinunciare a 220 mila euro, perché siamo esasperati dalla lentezza a tutto vantaggio dei tre imputati di falso, truffa e riciclaggio», il commento desolato del polacco rilasciato fuori udienza. Probabilmente un imprenditore animato da buone intenzioni commerciali che, dopo la beffa da parte di alcuni connazionali, ha subito quella ben peggiore della giustizia nostrana, ignaro del fatto che in Italia i magistrati sono entità semidivine e non rispondono delle loro negligenze. Le nostre toghe non riescono a garantire a un imprenditore estero di riportare a casa i suoi quattrini in un decennio. «Non è Europa» esclama turbato il poverocristo venuto dalla Polonia, in realtà lo è. Quella, però, dove i furfanti sono tutelati oltremodo, perché nessuno risponde del malfunzionamento della giustizia. Berlusconi è stato per 20 anni lo scudo umano della sinistra per non riformare mai la giustizia e anche lui ha la grave pecca di non averlo fatto. Oggi però il Cavaliere è decaduto. Renzi deve iniziare a guardare negli occhi tutti gli imprenditori truffati che non riescono a recuperare in tempi umani il loro credito, e dar loro una risposta. Eppure sul Renzi tace, Grillo tace e Alfano per fortuna anche: prima non si riformava la giustizia perché c'era Silvio da condannare. Oggi non la si riforma perché Silvio è stato condannato e sul problema è calata la museruola progressista. È necessario un imprenditore polacco per ricordare agli italiani che Renzi deve presentare il «piano giustizia» prima di quello scuola o casa. Un Paese senza giustizia non può permettersi né edilizia né scuola, per un semplice motivo: al primo appalto pubblico assegnato a una ditta X piuttosto che Y seguirà rituale ricorso al Tar e blocco dei lavori e la fiaba di Alice nel paese delle meraviglie del boy scout fiorentino farà la fine di Letta, il cestino. Renzi vada nelle aule di giustizia prima che in quelle dei bimbi: i cori saranno diversi e in molte lingue, incluso il polacco...

www.matteomion.com

■ ■ ■ segue dalla prima
FRANCO BECHIS

(...) tutti i margini di flessibilità concessi all'Italia in questa congiuntura. A Roma stavano lavorando a soluzioni tecniche sia l'economista di fiducia del premier, Yoram Gutgeld, sia il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, che prima di buttarsi in politica con Luca Cordero di Montezemolo ed essere eletto con Mario Monti, faceva il commercialista e il fiscalista. Ma il gran lavoro non ha trovato la leva con cui sollevare il manovrone che aveva in testa il premier. C'erano ancora tre ipotesi tecniche per la promessa riduzione del cuneo fiscale, che ammonterà a 7,5 miliardi da sommare ai 2,5 miliardi già inseriti da Enrico Letta nella legge di stabilità per il 2014 (da questa somma nascono i 10 miliardi annunciati da palazzo Chigi). La prima ipotesi era quella del mix di sconto a imprese e lavoratori, ma è stata scartata perché alla fine nessuno avrebbe avuto vantaggi palpabili. La seconda ipotesi era quella di una riduzione Irpef sui primi due scaglioni di aliquota attraverso un aumento di detrazioni possibili. È ancora in campo, ma ha un difetto: non aiuta i cosiddetti incapienti, quelli che hanno un reddito così basso da non avere tassazione Irpef e quindi nemmeno detrazioni possibili. L'ipotesi in pole position è quindi la terza: un'operazione di defiscalizzazione dei contributi sociali, con lo Stato che di fatto a seconda del reddito si caricherebbe in tutto o in parte il contributo che il lavoratore deve versare all'Inps. Funzionerebbe anche sugli incapienti. Qualsiasi versione ha comunque lo stesso difetto: la copertura finanziaria. Non si può usare il margine di deficit che l'Italia avrebbe ancora per non sfondare il 3%, perché la misura di riduzione del cuneo sarebbe strutturale e non una tantum (resterebbe in vigore anche negli anni successivi). La scelta al momento sarebbe quella di utilizzare parzialmente il risparmio dello spread che oggi è diminuito rispetto alle stime della legge di bilancio, facendo scendere la spesa per interessi. E poi - l'ha detto anche Padoa-Schioppa - i risparmi che si ottengono con la spending review. Entrambi gli argomenti sono già stati oggetto di scontro fra ministro dell'Economia, il ragioniere generale dello Stato Daniele Franco e il commissario alla spending review, Carlo Cottarelli. Quest'ultimo aveva già preparato un piano di tagli che per il 2014 riguardavano soprattutto la spesa in beni e servizi delle pubbliche amministrazioni (e cioè le forniture delle imprese). Ma aveva lavorato su stime di 4 miliardi su base annua, che diventano 3 nei 9 mesi che ormai rimangono. Non può farli lievitare con la bacchetta magica. Gli interventi erano più robusti per gli anni successivi, ma la legge di stabilità già li aveva assorbiti, visto che per il 2015-2016 e 2017 aveva inserito ben 20 miliardi di entrate dalla spending review. Si è esaminata anche la possibilità di utilizzare a copertura del cuneo fiscale le maggiori entrate Iva che verrebbero dal pagamento alle imprese dei debiti da parte della pubblica amministrazione, ma su questo punto la Ragioneria generale si è messa di traverso: la stima è inattendibile, perché nessuna previsione certa è possibile sull'utilizzo di quella liquidità da parte delle imprese. Quello dei pagamenti alla pubblica amministrazione è l'altro caposaldo della cura choc per l'economia annunciata da Renzi, ma ora è ben chiaro a tutti che quei 60 miliardi promessi in un colpo dal premier grazie alla soluzione della Cassa depositi e prestiti sono essenzialmente un bluff. L'amara sorpresa è emersa dalla lettera di risposta del governo italiano alle con-

FINANZA CREATIVA Il governo voleva contabilizzare i maggiori introiti Iva derivanti dai pagamenti dei debiti della PA, ma la Ragioneria generale si è messa di traverso



testazioni Ue sui ritardi di quei pagamenti, per cui sta per aprirsi una procedura di infrazione. Il governo Renzi sostiene che sia pura fantasia l'esistenza di un debito da 100 miliardi (versione Confindustria) o di 91 miliardi (stima Bankitalia). E a proposito dei 60 miliardi annunciati, rivela che nella cifra sono conteggiati sia i 27 miliardi già pagati da Letta a partire dal 2013, sia i 20 miliardi già stanziati dall'esecutivo precedente per il 2014. Sottratti 47 miliardi di euro che erano già stati contabilizzati e per più della metà perfino pagati alle imprese, la nuova liquidità che verreb-

be concessa grazie alla formula Renzi ammonta dunque a 13 miliardi di euro. Fra questi ci sono anche i fondi reclamati a gran voce da società pubbliche come Poste Italiane (1,6 miliardi), Ferrovie dello Stato (circa 8-900 milioni di euro) ed Enel (circa 300 milioni di euro). Sempre meglio che zero, ma se è così dallo choc siamo proprio lontanissimi. A vedere l'effetto poco più che nullo sul ciclo economico provocato dal pagamento dei primi 22 miliardi, c'è da cercare ben altre misure per l'iniezione di adrenalina che si era lasciata immaginare...

I salti mortali del governo

Pronti a sacrificare gli F35 pur di far quadrare i conti

La riduzione da 10 miliardi delle tasse ci sarà. Matteo Renzi spinge perché tutto sia pronto già per domani, quando il Cdm sarà chiamato a varare comunque una sventagliata di provvedimenti che dovrebbe segnare il cambio di passo del governo. Ma se per rimborso debiti della PA, edilizia scolastica e piano casa sembra tutto pronto, per la riduzione delle tasse potrebbe essere necessario ancora qualche giorno. In questo caso il governo si limiterebbe a delineare comunque il percorso, identificando coperture e tempi. La realtà è che la matassa si sta rivelando più ingarbugliata del previsto. L'idea dalla quale si era partiti era quella di ridurre di un punto le prime due aliquote Irpef: quella del 23% che si paga fino a 15.000 euro e quella del 27% che si versa fino a 28.000 euro. Ma una riduzione così avrebbe un impatto su tutti i contribuenti, con l'effetto di spalmare i 10 miliardi sui 41 milioni di cittadini che pagano l'imposta. A spanne, il beneficio medio sarebbe di 243 euro l'anno a testa. Troppo poco. Non solo. La mossa rischia anche di rendere necessario un adeguamento de-

gli scaglioni per ristabilire la progressività dell'imposta. Quello medio del 38%, ad esempio, è già considerato iniquo per il fatto che va dai 28.000 ai 55.000 euro. Ma la materia è delicata e complicatissima.

Per concentrare il beneficio sulle fasce di reddito più basse la leva più semplice sarebbe quella delle detrazioni per lavoro che hanno un impatto decrescente al salire del reddito. Meno probabile, al momento, è l'ipotesi di

rimpiangere le detrazioni per i figli a carico, dando benefici a tutte le famiglie. Ma il governo ha la possibilità anche di ridurre i contributi sul lavoro oppure di aumentare gli assegni familiari: quest'ultima ipotesi servirebbe a comprendere nella manovra anche gli incapienti, cioè i contribuenti con un reddito così basso da non versare l'Irpef. Con le detrazioni sul lavoro lo sconto potrebbe essere più consistente. Se si modulano in modo di concen-

il graffio

Patria ostile

Samuele Fabbrini (nella foto), il candidato renziano alle primarie del Pd per la corsa a sindaco del Comune di Pontassieve, ha perso per tredici voti. Proprio nel paese di Matteo Renzi. Accadde lo stesso a Bettola, suo luogo di nascita. Ma sicuramente è soltanto una coincidenza. #matteostaisereno.

